

Sono in molti a ritenere che di questi tempi la solidarietà «tiri» poco sul mercato delle idee correnti. Forse hanno anche ragione. Ma non è un motivo sufficiente per archivarla, almeno per un sindacato che ritenga doversi distinguere da una società di assicurazione. In ogni caso, è un fatto che il sindacato e le organizzazioni dei lavoratori sono nati da un impegno solidale tra gli sfruttati, non solo per potersi difendere, ma per riuscire a costruire una società più giusta, fondata su valori alternativi a quelli imposti. Del resto, ogni altra strada, dal liberalismo più sfrenato al dirigismo più violento, non ha reso più giusta la società, ma anzi l'ha caricata di nuove, più pesanti ingiustizie e di laceranti contraddizioni. Ma cosa vuol dire oggi «solidarietà»?

Oggi solidarietà è qualcosa di più di una categoria morale. Può e deve essere un potente strumento per orientare il modo concreto di organizzare la società, qualsiasi società: da quella svedese, dove sono stati realizzati i fondi di solidarietà per riequilibrare i rapporti sociali nei processi di accumulazione del capitale, a quella sudamericana, dove è fortissimo il timbro solidaristico impresso alle parole d'ordine e alle forme organizzative di quanti si oppongono alle dittature, alla violazione dei diritti umani, alla miseria. Le pagine interne di questo numero di «Lettera Fim», dedicate alla realtà brasiliana e al suo sindacato, lo documentano in parte.

Da noi le cose non possono andare diversamente, fatte salve le differenze di luogo e di condizioni. Certo, la frantumazione della società in interessi corporativi — lo vediamo in questi giorni con la sollevazione in massa degli evasori fiscali che vedono minacciati i loro privilegi —, le profonde sperequazioni sociali ed economiche esistenti, la prevalente cultura individualistica sono una realtà pesante. Non è un tappeto di rose la strada su cui dovrà incedere e affermarsi la solidarietà. Ma ad essa e non ad altro ci si deve necessariamente richiamare se davvero si vuole ricercare qualche ragionevole alternativa a quelle tendenze.

Una società più giusta sul piano del fisco, delle opportunità formative, delle condizioni individuali e sociali di vita, delle certezze dei diritti e dei doveri, della dignità dell'uomo a partire dall'ottenimento di un lavoro, è prospettiva realistica se nelle sue strutture istituzionali e nelle dinamiche tra i gruppi sociali cominciano a prevalere criteri solidaristici.

Ciò è tanto più vero se ci poniamo come primo e più urgente compito — e crediamo debbano porsi anche le altre forze sociali, politiche e istituzionali — quello di dare un lavoro a tutti, cominciando da una ripartizione del tempo di lavoro. Già nella sua formulazione questa prospettiva evoca la necessità di un forte convincimento solidarista: diffondere questo convincimento, radicarlo nella coscienza della gente è un pezzo essenziale del nostro impegno, che va quindi ben oltre i confini dell'economia.

Ma attenzione: non si tratta di una solidarietà tra miserabili, per ripartirsi il poco che resta. Questo potrà essere vero per società collettivizzate, non certo per la nostra. La ripartizione del lavoro in questa terza rivoluzione industriale è piuttosto la divisione del tempo liberato dall'uso di energie nuove. E la solidarietà entra qui non già come rassegnazione a spartirsi le briciole, ma come fattore dinamico di mutamento nella distribuzione delle opportunità, e quindi del potere. Se vogliamo dirlo con un'espressione troppo abusata e logora: la questione è anche politica.

quindicinale  
della Fim-Cisl



**il convegno  
sulle 35 ore**

*Due giornate di lavoro nella sede del Cnel a Roma, il 16 e 17 ottobre scorsi, hanno prodotto un cumulo di materiali stimolanti per il nostro impegno sulla riduzione dell'orario di lavoro. Tre relazioni, le conclusioni di Morese, gli interventi di economisti, sociologi, sindacalisti, di un esponente dell'IG Metall, rappresentano una ricchezza che non andrà dispersa. Perciò, dopo una necessaria fase di trascrizione e rielaborazione (molte cose sono state dette a braccio, sulla base di appunti), questo materiale sarà riorдинato e messo a disposizione dell'organizzazione. Un prossimo numero di «Lettera Fim» riassumerà i contenuti essenziali del dibattito.*



Il Brasile: un continente. Grande quasi quanto gli Usa, è il 47% della superficie dell'America latina. In quest'area immensa vivono oltre 120 milioni di persone (saranno più di 156 milioni nel 1990). Soprattutto dopo il «miracolo economico» degli inizi degli anni '70, vi è stata una massiccia immigrazione verso le aree urbane industrializzate, specie San Paolo, che è divenuta una mostruosa metropoli con oltre 12 milioni di abitanti, e Rio de Janeiro, che ne ha più di 9 milioni. Di quest'immensa popolazione gli attivi sono circa un terzo, attorno ai 46 milioni. Di essi, 6 milioni sono disoccupati e 8 milioni sottoccupati. Non esiste alcuna indennità di disoccupazione; i salari minimi si aggirano attorno ai 50 dollari mensili. L'enorme indebitamento estero supera i 100 miliardi di dollari e praticamente gli interessi assorbono tutto il reddito prodotto. La metà dei brasiliani non sa né leggere né scrivere; i due terzi della popolazione vivono ai margini della vita economica del paese, o ne è addirittura esclusa. L'inflazione procede a un tasso interno che rasenta il 150% annuo. Il Fondo monetario internazionale ha imposto severe restrizioni, che si ripercuotono sui già magri redditi dei lavoratori. In questa situazione, cosa fa il sindacato? È quanto tentiamo di illustrare in queste pagine, molto in breve e semplificando parecchio. Dirigenti e militanti della Cisl e della Fim hanno ripetutamente visitato il Brasile negli ultimi tempi: Pippo Morelli nel 1982 (che ha condensato la sua esperienza in un libro delle Edizioni lavoro: «Viaggio dentro il Brasile»), Franco Bentivogli e Luigi Cal nel 1983, Mario Stoppini quest'anno. Una delegazione del sindacato di opposizione, guidata dal leader metalmeccanico Jair Meneghelli, è stata in Italia di recente. Dai resoconti di quei viaggi e dagli incontri avuti qui in Italia traiamo le poche informazioni che diamo in queste pagine. E c'è anche un progetto della Cisl...

## LA CUT. UN SINDACATO VERO

Qui parliamo della Cut, una sigla che significa Centrale unica dei lavoratori. I suoi aderenti sono detti «combattivi», contrapposti ai «pelegos», membri dei sindacati del regime. «Pelego» in brasiliano è la pelle di pecora che si mette tra la schiena del cavallo e la sella. In breve: «pelego» è il sindacato che fa di tutto per ammortizzare i conflitti tra lavoratori, padroni e governo. Come dire: «sindacato giallo».

La Cut nasce nel Congresso della classe lavoratrice (Conclat) celebrato dal 26 al 28 agosto del 1983 (era presente una delegazione della Cisl con Franco Bentivogli e Luigi Cal). È la prima volta che c'è in Brasile una centrale nazionale dei lavoratori; ma questa nascita è travagliata da divisioni.

In apparenza, sembra che il conflitto sia dettato da motivi procedurali. In realtà, le forze che hanno preparato il Conclat di agosto 1983 «convivevano fin dal 1981 due delle tre anime del sindacalismo brasiliano: la parte più militante di base, più combattiva che si muove su un terreno di lotta di alternativa all'attuale regime militare fascista; e la parte più moderata, che privilegia una linea di collaborazione anche con l'attuale governo, nell'illusione di poter modificare le cose in accordo con i militari» (Bentivogli, intervista a «Conquiste del lavoro», 12.9.1983). La parte moderata abbandona il congresso, con il proposito di celebrare un proprio secondo Conclat in autunno e con la speranza di far fallire il primo.

Ma il primo Conclat, che dà vita alla Cut, è un successo di partecipazione: oltre 5.000 delegati, venuti da tutte le parti dell'immenso Brasile, affrontando giorni e notti di corriera e anche con mezzi di fortuna (persino in canoa!). I lavoratori

rappresentati sono oltre 12 milioni. Si elegge un esecutivo di 15 membri, coordinato da un organismo collegiale presieduto dal metalmeccanico Jair Meneghelli (naturalmente destituito dal governo dalla direzione del suo sindacato). Si formula un programma immediato: ritiro del decreto 2045 che, in obbedienza alle condizioni imposte dal Fondo monetario internazionale per ridurre il deficit estero del Brasile, vorrebbe attuare un drastico taglio al sistema di scala mobile; creazione di un istituto nazionale di formazione sindacale; campagna contro la destituzione da parte del governo di leaders sindacali eletti democraticamente; revisione degli accordi con il Fondo monetario; radicale riforma agraria; lotta a fondo per la democrazia.

### con le proprie forze

La nuova centrale sindacale, radicalmente opposta al sindacalismo di stato, è esposta alla persecuzione del regime (con lo strumento dell'«intervento», in pratica la destituzione d'autorità dei sindacalisti non graditi, anche se eletti democraticamente dai lavoratori); affiliarsi ad essa può significare in molti casi la perdita del posto di lavoro; in più, le sue attività non possono fruire dei finanziamenti di cui godono i sindacati governativi. Insomma, con tutta la povertà che regna sovrana tra i lavoratori brasiliani, deve far leva sulle proprie risorse, sulla propria capacità di mobilitazione e di resistenza alla persecuzione politica.

Nel frattempo, quanti hanno disertato il primo Conclat ne celebrano un secondo (4-6 novembre 1983), con 4800 delegati, che però non dà vita a una seconda centrale. Si limita a costituire un Coordinamento nazionale della classe lavoratrice,

che continuerà a chiamarsi Conclat. Osserva Jair Meneghelli: «Abbiamo quasi la certezza che essi (coloro che hanno celebrato il secondo Conclat) non hanno voluto la fondazione di una centrale perché la proposta di fondazione di una centrale è giustamente la rottura con la struttura sindacale fascista. Quello che essi vogliono è continuare a privilegiare questa struttura fascista legata allo stato» (intervista a «Conquiste del lavoro» del 6.2.1984).

Tuttavia non tutti coloro che si ritrovano nel secondo Conclat sono «pelegos». La situazione in Brasile è difficile, complessa, non è semplice giudicare. Tra l'altro, persino i comunisti ai livelli di dirigenza hanno preferito aderire al Conclat di novembre, attuando una tattica di «entrisimo» per tentare di uscire dalla condizione di illegalità alla quale sono condannati. Ma molti comunisti di base si sono ritrovati invece nella Cut.

Nell'estate 1984 la Cut ha dovuto affrontare, sempre con le proprie forze, le elezioni delle rappresentanze sindacali. Malgrado i governativi godessero di tutti gli appoggi finanziari possibili per la mobilitazione e la propaganda, la Cut ha potuto affermarsi in diverse realtà. In quel periodo era presente in Brasile, con una delegazione della Cisl, Mario Stoppini, segretario generale della Fim lombarda (un suo ampio resoconto è stato distribuito alle strutture Fim). Ha potuto constatare il clima di intimidazione che ha circondato quelle elezioni: «Ho assistito ad incidenti (san Paolo) provocati in gran parte da militanti della lista governativa; lo stesso Waldemar Rossi (dirigente Cut di san Paolo, l'operaio che parlò al papa) è stato malmenato; ho visto decine di lavoratori e di militanti feriti, teste rotte, ho respirato un clima di grande tensione».

Ciò nonostante, la Cut ha avuto buoni risultati. Ha vinto a san Bernardo (zona industriale alla periferia di san Paolo), Belo Horizonte, Campinas, tra i siderurgici di Volta Redonda, tra i petrolieri di Sorocaba, nel centro aeronautico di san José (dove c'è l'Aer Macchi), tra i bancari di Limeria e nel sindacato ingegneri di Rio de Janeiro (quest'ultimo teso a discutere in positivo i problemi del «possesso della tecnologia», svolgendo anche una politica per i quadri sul modello della Cfdt francese). A san Paolo la Cut, vittoriosa nelle urne poste in fabbrica, è stata sconfitta solo dai pensionati fatti affluire nella sede sindacale territoriale.

### radicati tra la gente

La Cut dunque, malgrado le limitazioni e la persecuzione, si fa strada. La sua forza è il radicamento tra la gente. È un po' difficile per noi immaginare cos'è questo sindacato in Brasile: espressione di una domanda che travalica i limiti del sindacalismo tradizionale, che esprime volontà di democrazia, di partecipazione, di presa di coscienza. Non è un caso che un grande ruolo nello spingere verso questa sindacalizzazione dal basso lo abbiano le «comunità di base» che danno un volto nuovo e inedito alla chiesa del Brasile e soprattutto rappresentano un punto di presa di coscienza della gente.

Così, inevitabilmente, è centrale la richiesta di una piena democrazia: la Cut si trova coinvolta nella battaglia per ottenere l'elezione popolare diretta del presidente della repubblica (fin qui riservata a un parlamento adomesticato). Ma la democrazia la costruisce giorno per giorno organizzando la gente dal basso e fornendo strumenti di coscienza e di lotta.



### il problema dell'autonomia e i partiti

Alla Cut si rimprovera di essere legata a un partito politico, il Pt (Partito dei lavoratori), fondato da Luis Ignazio da Silva, detto «Lula» già leader dei metalmeccanici di san Bernardo, che ha ritenuto insufficiente la sola azione sindacale. In effetti, tra Cut e Pt non può esservi che una larghissima convergenza di idee e programmi. I maggiori dirigenti di spicco della Cut sono del Pt.

Ma non bisogna giudicare con occhi troppo italiani. Dice «Lula»: «Le questioni sindacali sono immediatamente politiche. Se non si

cambia politica in Brasile, non si cambia il sistema che ha originato il sindacato attuale (quello di stato)». In ogni caso, il pluralismo è garantito: «nel nostro sindacato — dice Jair Meneghelli — sono presenti anche dirigenti e militanti legati al Pdt, al Pmdb; compagni dissidenti del Pc... Abbiamo quindi una convinzione molto grande che il sindacalismo non dev'essere diviso secondo logiche di partito». Dunque, malgrado il legame storico prevalente con il Pt, l'autonomia è un principio valido. In Brasile, dopo la legge del 1979, i partiti «legali» sono: il Pds, Partito democratico sociale (41,1% nelle elezioni del 1982), governativo di destra (molti sindacalisti «pelegos» sono di questo partito); il Ptb, Partito laburista brasiliano (4,7%), filogovernativo (anche qui molti «pelegos», tra cui il più prestigioso, Joa-

quim detto «Joaquimzão»); il Pmdb, Partito della mobilitazione democratica brasiliana (44,3% dei voti), un ampio fronte di opposizione dal centro fino all'estrema sinistra, nel quale militano sindacalisti di tutte le correnti; il Pdt, Partito democratico laburista (6,1%), concentrato nello stato di Rio de Janeiro; e infine il Pt di Lula, che ha raccolto solo il 3,6% dei suffragi, ma è molto forte (fino al 30%) nelle maggiori realtà industriali.

Ai margini, le formazioni illegali di sinistra: il Pcb, Partito comunista brasiliano; il Pcdb, Partito comunista del Brasile (filo-albanese); Mr8, Movimento rivoluzionario 8 ottobre, che si richiama inizialmente a Che Guevara. Vi sono inoltre altre formazioni minori di sinistra: le tre citate sono le più consistenti e presenti nel movimento operaio organizzato.

# un progetto Cisl

A Betim, nello stato brasiliano di Minas Gerais, all'inizio degli anni '70 è arrivata la Fiat. Ha installato una fabbrica di auto e macchine movimento terra creando 12 mila posti di lavoro, compreso l'indotto. Ma sono sorti anche enormi problemi sociali. In una zona fino a pochi anni fa agricola, dove nel 1970 c'erano 7 case, oggi se ne accalcano 3.000. È difficile dire quanta gente abiti in questa zona; in ogni caso, metà della gente vive in favelas, agglomerati di baracche.

Con l'attuale violenta recessione, più del 50% dei capifamiglia della zona sono disoccupati; oltre la metà degli abitanti è analfabeta e più del 25% dei ragazzi in età scolare non frequenta la scuola. Quasi assenti i servizi essenziali e le infrastrutture. Una situazione drammatica.

Ma la gente di Betim non si è rassegnata. Ha cominciato ad organizzarsi in associazioni di quartiere, per rivendicare i servizi essenziali, per l'assistenza, per la solidarietà. L'associazione di quartiere Jardim Teresopolis (un quartiere di 25 mila abitanti) ha pensato anche al problema dei lavoratori non qualificati che popolano la zona, stentano a trovare per mancanza di formazione professionale una collocazione e rappresentano un'enorme riserva di mano d'opera a basso costo. Si è così dato inizio a una scuola professionale, in un'officina che è a cento metri dai cancelli della Fiat. Il tempo è poco, e si fa scuola di sera; scarso è lo spazio e quindi si può insegnare a poca gente; più scarsi ancora sono i mezzi: non c'è molto da aspettarsi dal governo, impegnato con il Fondo monetario internazionale in una severa politica di restrizione per alleviare il mostruoso deficit pubblico.

In compenso, è grande l'interesse della gente del quartiere per l'iniziativa. E ancora più grande è il bisogno di formazione. Occorrono perciò spazi e attrezzature maggiori. Nasce il progetto Cisl, in via di attuazione attraverso l'Isco, l'istituto di cooperazione che la confederazione ha fondato quest'anno.

Il progetto prevede una nuova scuola, che dovrebbe sorgere su di un terreno di circa 1.500 mq (l'attuale officina è di appena 40 mq), che il comune è disposto a vendere al Centro Trilhando, che svolge un'attività di sostegno culturale e sociale alle iniziative di base ed è formato da militanti sindacali, politici, da membri della comunità ecclesiali di base e di altri organismi di base. Tramite la Cut, la Cisl ha preso contatto con l'associazione di quartiere e il Centro Trilhando fin dal 1983. Ed è con essi che sta cercando di dar vita alla nuova scuola. Questa sarà molto più grande, con numerosi corsi nei quali insegneranno gli stessi operai specializzati che attualmente insegnano nella piccola officina e dei tecnici specializzati del Centro Trilhando. In attesa di realizzare appieno l'impresa, continuerà a funzionare la piccola, vecchia scuola.

C'è una cosa da aggiungere. In questa scuola, oltre a fornire assistenza, nella misura del possibile, a operai licenziati (dando loro qualcosa da fare), si insegna ai giovani anche che cos'è il sindacato. E a fare il sindacato, con la Fiat a soli 100 metri.

mentari fondamentali. Per avere 6 Kg di carne, 4,5 di fagioli, 3 di riso, 1,5 di farina, 6 di patate, 9 di pomodori, 6 di pane, 3 di zucchero, 7,5 litri di latte, 600 gr. di caffè, 750 gr. di burro, una dozzina di banane, al lavoratore di Bologna basta lavorare 37 ore (grosso modo 1 settimana lavorativa), mentre a quello Brasiliano occorrono ben 137 ore di lavoro (circa tre settimane «brasiliane», che sono di 48 ore).

Il fossato si allarga se pensiamo che in Brasile l'inflazione viaggia al ritmo di circa il 150% l'anno e che un decreto governativo, per tentare di sanare il deficit estero in obbedienza al diktat del Fondo monetario internazionale, vuole ridurre al 20% l'indicizzazione semestrale dei salari (dopo averla ridotta già di un 10%).



## come ai tempi di Mussolini

*L'attuale struttura sindacale brasiliana è regolata da una legge del 1940 ispirata al modello corporativo del fascismo italiano. Il sindacato è definito «organismo di collaborazione con i pubblici poteri e con le altre associazioni nella prospettiva della solidarietà nazionale e della subordinazione degli interessi economici o professionali agli interessi nazionali». In pratica, il sindacato si limita a erogare servizi e a fungere da ammortizzatore sociale, in collaborazione con il governo.*

*Secondo la legge in vigore, il sindacato dipende strettamente dal ministero del lavoro, che ha il potere di destituire il gruppo dirigente eletto dai lavoratori («intervenção»), intervenire nella gestione del sindacato attraverso i suoi funzionari, fissare le norme di elezione dei dirigenti (ed eventualmente sostituirli con altri di propria fiducia).*

*Il sindacato non può esistere all'interno delle fabbriche e la sua struttura dipende da criteri geografici, stabiliti ancora una volta dal governo (per questo la Cut, vittoriosa in fabbrica a san Paolo, è stata sconfitta per l'afflusso dei pensionati nelle sedi sindacali locali).*

*La struttura del sindacato di stato è finanziata da una tassa obbligatoria (= una giornata lavorativa l'anno) versata da tutti i lavoratori. I fondi raccolti sono depositati presso la Banca centrale; ma il ministro — sempre lui — ha il potere di bloccare il conto bancario ai sindacati che avessero la cattiva idea di usarli per i lavoratori licenziati o per i «fondi di sciopero».*

*Tutto ciò — ma vi sarebbe altro da aggiungere — basta a far capire le ragioni della Cut che non ritiene «riformabile» questa struttura sindacale (opinione sostenuta invece dai «pelegos» e da buona parte di quanto hanno celebrato il secondo Conclat, compresi i comunisti); occorre invece rifondare radicalmente il sindacato dal basso all'alto, opponendolo all'attuale, e recuperare pienamente i diritti dei lavoratori in un processo di reale democratizzazione della società brasiliana.*

## quanto dista Bologna da san Paolo!

Le statistiche rischiano di dire poco sulle condizioni del lavoratore brasiliano. Il n. 2/1984 del bollettino della Cisl dell'Emilia Romagna «Brasile informação» ha fatto un paragone molto concreto: quanto bisogna lavorare per mangiare a Bologna e a san Paolo in Brasile. I conti sono fatti sulle medie del maggio 1983: ma crediamo che quest'anno le cose non siano cambiate di molto. Il paragone è fatto elencando i vari generi ali-

# la chiesa dal basso

## una teologia di popolo

C'è stato clamore nei mesi scorsi sul caso di padre Leonardo Boff, teologo francescano, chiamato dalla Congregazione per la dottrina della fede a rendere conto di alcune sue idee ritenute poco ortodosse. Si è così tornati a parlare della «teologia della liberazione», come forma di riflessione sulla fede radicata nella realtà latinoamericana. Non entriamo nella disputa teologica. Ricordiamo, in questa pagina, che dietro la teologia della liberazione esiste una realtà ecclesiastica fatta non di soli teologi, ma di migliaia di comunità che legano strettamente riflessione di fede e ricerca di una liberazione verso una società giusta e umana. In un'intervista a un settimanale tedesco, padre Boff ricorda che in Brasile vi sono 150 mila comunità di base, nelle quali si vive una profonda fraternità che coinvolge anche i vescovi e si prende coscienza della propria condizione e dei propri diritti. Infine, c'entra anche il sindacato. Vi abbiamo accennato di sfuggita nelle pagine precedenti. Andrà ripetuto qui che le comunità di base sono una fonte di alimento proprio per il sindacato «combattivo», per la Cut. Non per nulla, molti del sindacato filogovernativo chiamano i militanti della Cut «mangiaostie». E la destra ripete che la chiesa deve smettere di fare politica e badare a pregare.

*Per capire il nuovo sindacalismo brasiliano espresso dalla Cut, è importante conoscere che cosa sono le comunità di base della chiesa brasiliana. Nel suo viaggio in Brasile dell'82, Pippo Morelli ha avuto modo di incontrare questa realtà. Leggiamo un brano del suo libro «Viaggio dentro il Brasile».*

Particolarmente oggi, il ruolo della chiesa in Brasile e la partecipazione dei cattolici si sono fatte delle componenti fondamentali per la conquista delle libertà democratiche e per la trasformazione sociale del paese... Dal punto di vista politico, l'atteggiamento della chiesa è certamente diventato, sempre più consapevolmente, un elemento di opposizione; un'opposizione che si è andata formando e coagulando, in primo luogo, attorno alla difesa dei diritti dell'uomo, apertamente violati dal governo (torture, arresti, sequestri di pubblicazioni, eliminazione di avversari politici), e che pure si è andata approfondendo, passando dalla semplice denuncia all'analisi della causa degli abusi e delle violenze, individuate nell'intero sistema socio-economico sottostante... L'immunità di cui (la chiesa) gode — proveniente dal suo passato storico, benché sempre meno rispettata — si fa protezione e copertura dell'impegno di liberazione dell'uomo e della lotta contro la dittatura. Questo avviene perché, attraverso l'azione pastorale, l'immunità viene trasferita a

quegli organismi in cui si matura il processo di organizzazione della base per la riflessione e per l'azione: comunità di base, pastorale per la terra, pastorale operaia; come processo di crescita, dove la chiesa organizza varie forme di associazionismo che permettono ai poveri e agli sfruttati di difendere i loro interessi... La comunità ecclesiale di base costituisce il primo e fondamentale nucleo di vita della chiesa. È la cellula primaria della evangelizzazione vissuta e irradiata, fattore primario di promozione umana, di sviluppo e di presa di coscienza politica... Il primo elemento agglutinante della comunità ecclesiale di base è la **parola di Dio**. Quale comunità di credenti, sua preoccupazione principale è di riflettere sugli eventi alla luce del vangelo... Secondo elemento è quello della **fraternità**... La fraternità cristiana si può vivere concretamente solo dove ciascuno viene chiamato per nome... Per questo i rapporti personali sono importanti e si esige un'organizzazione minima e semplice, atta a garantire il carattere fraterno della convivenza... La **liberazione** è il terzo elemento costitutivo delle comunità di base... Nelle comunità di base la singola persona si abitua a riflettere sugli avvenimenti, a prendere decisioni, ad assumere responsabilità. Poiché l'ambiente in cui sorgono è marcato da profonde ingiustizie sociali, la presa di coscienza e l'azione che ne scaturisce è impregnata di riferimenti sociali e politici. Viene fatto uno sforzo costante per leggere i «segni dei tempi» e cogliere negli avvenimenti di ogni giorno il passaggio del Dio liberatore.

## svedesi a Firenze

Ventitré sindacalisti metalmeccanici svedesi — in gran parte di fabbrica — sono venuti a Firenze, al Centro studi della Cisl, per un corso organizzato con la Fim. Oggetto del corso: cos'è, come funziona, quali problemi ha il sindacato italiano. Le domande, nella discussione seguita ad ogni relazione, sono fioccate numerose e non sempre facili da rispondere. Alcune domande erano ricorrenti, anche nelle discussioni con i consigli di fabbrica della Piaggio e del Nuovo Pignone. E una in particolare è ritornata tutte le volte, in diverse forme: «Ma voi, come sindacato, che vantaggi date agli iscritti?». La risposta è stata sempre la solita: il sindacato italiano è fatto sì dagli iscritti, ma contrae per tutti i lavoratori ecc. ecc. Ma la domanda ritornava, e sempre

più motivata: non è semplice questione di dare qualcosa in cambio dei soldi della quota, ma si tratta di riconoscere in qualche modo tangibile il significato dell'iscrizione, se questa è un impegno e un atto di partecipazione volontaria. Ora, è vero che il sindacato svedese è molto diverso dal nostro. Tra l'altro, lo Svenska Metall, il sindacato dei metalmeccanici (solo operai), tessera il 97% degli addetti del settore. Ciò nonostante, il problema è aperto anche da noi: come restituire senso e valore all'atto dell'iscrizione al sindacato. Da tempo la Fim ha fatto le sue proposte: recuperare all'iscritto più potere di decisione nell'organizzazione sindacale (e quindi più democrazia); fornire agli iscritti servizi gratuiti e più qualificati.

# c'è chi dà i numeri

La Federmeccanica, per bocca del presidente Lang e del consigliere delegato Mortillaro, dà letteralmente i numeri. Non è una grande notizia: come sempre, si tratta di cifre allarmistiche sulle tristi condizioni dell'industria metalmeccanica. Tema: il **costo del lavoro**. Secondo Lang e Mortillaro, alla fine dell'84, facendo riferimento a una retribuzione media lorda di 15 milioni nell'83 e calcolando gli effetti dell'accordo di febbraio, il costo del lavoro per ora lavorata dovrebbe risultare aumentato del 12,2% rispetto all'anno precedente (un dato peraltro sovrastimato, che noi calcoliamo inferiore di almeno un punto e mezzo). Ma c'è sempre un ma. Lang e Mortillaro sembrano dimenticare una cosa che invece, da bravi rappresentanti degli imprenditori, dovrebbero insegnarci: che dal punto di vista dei costi aziendali e quindi del grado di concorrenzialità la voce che conta è il famoso **clup**, cioè il **costo del lavoro per unità di prodotto**. Dimenticanza, distrazione? Probabilmente no. Non abbiamo i dati definitivi sull'andamento del Clup, ma qualcosa si può dire mettendo insieme i dati sulla produzione, l'occupazione e la cassa integrazione. E il risultato non è poi così catastrofico per gli imprenditori. Per l'intero settore manifatturiero, e anche per quello metalmeccanico, è previsto un aumento della produzione del 3%; gli occupati diminuiranno ancora di un 2%; nei primi 5 mesi dell'84 il metalmeccanico è l'unico settore manifatturiero che ha visto aumentare la cassa integrazione (più del 10%). È facile dedurre un **notevole aumento della produttività**, almeno del 5-6%. Questo calcolo è confermato autorevolmente e ufficial-

mente dalla Relazione previsionale presentata nei giorni scorsi alla Camera dal ministro del bilancio: secondo i dati Istat, la **produttività è cresciuta del 6%**. Di conseguenza, il **clup è cresciuto in misura molto inferiore all'inflazione**: sempre la Relazione previsionale ci dice infatti che è **aumentato appena del 5,3%**. Vuol dire che l'aumento di produttività si è tutto trasformato in aumento di concorrenzialità e dei profitti, essendo rimaste costanti le retribuzioni reali. Per il 1985 è prevedibile un aumento delle retribuzioni dell'8%, assumendo un'inflazione del 7%. Il clup crescerà di più, in quanto si farà sentire l'effetto delle riduzioni di orario contrattuali, il cui costo è valutabile attorno al 2,2% (ma una parte di questo costo potrà essere benissimo riassorbita da un diverso utilizzo di impianti e orari). In tal modo il clup aumenterebbe del 10,2%. Ma, per tenerlo entro il tetto previsto del 7% basterebbe un aumento di produttività del 3%, del tutto in linea con le previsioni fatte dagli specialisti per il 1985, e anzi sottostimato. Conclusione: non c'è poi ragione di lamentarsi. Anzi, là dove gli aumenti di produttività saranno superiori alla media **si aprono spazi per una nuova contrattazione, che dovrà andare nella direzione di uno scambio tra una maggiore produttività e una riduzione dell'orario di lavoro**.

Siamo alle solite: la Federmeccanica lamenta che il costo del lavoro è cresciuto troppo, che le aziende non ce la fanno. Invece i dati ufficiali dicono proprio il contrario. Vediamo....

FIM-CISL



**35 ORE LAVORARE TUTTI VIVERE MEGLIO**

**META**

**LETTERA**

**11/12**  
anno terzo  
15-31 ottobre 1984

Lettera Fim, quindicinale sindacale della Fim-Cisl. Redazione e amministrazione c/o Fim-Cisl, corso Trieste 36, 00198 Roma. Tel. 06/8471. Proprietà: soc. coop. a.r.l. Il Granario. Stampato dalla Sintesi Informazione, via Materato 35, 37, Roma. Fotocomposizione Calanchini, via Tancredi Carrella 58, Roma. Registr. del Tribunale di Roma n. 312/82 del 29.9.1982. Spedizione in abb. post. gruppo 2°, 70%. Direttore: Raffaele Moresse. Direttore responsabile: Bruno Liverani. Redazione: Franco Amicucci, Maurizio Benetti, Mario Laveto, Gianluigi Morini, Luciano Scaglia. Grafico: Giulio Sansonetti.